

## "Delega alle Pari Opportunità?"

*Occasione irripetibile per approfondire l'universo femminile senza maschere e lontana da stereotipi"*

**Donatella Porzi**

L'anno scorso, assumendo la delega alle pari opportunità proprio in occasione dell'8 marzo, dovevo necessariamente dare atto di non poter fare che "proclami" e di non poter pensare che a "progetti". Niente mi univa a un lavoro proficuamente svolto da chi mi aveva preceduto, tutto, pur nella precarietà istituzionale in cui viviamo, era aperto davanti a me quanto a potenzialità operative, a interventi di comunicazione e a eventi fortemente partecipati, dato il clima di ottime collaborazioni sulle quali, a tutti i livelli, potevo contare. Sapevo, inoltre, di provenire da una formazione che sui temi del superamento delle differenze di genere mi avrebbe potuto portare ad



Donatella Porzi

avere non sempre identità di vedute con le posizioni più radicali di alcuni movimenti femminili. Vivevo perciò la mia cultura, al riguardo, con grande dignità e con rispetto delle posizioni di tutti, anche di quelle più lontane dalle mie. Avevo insomma l'occasione, importante e fortunata, di poter crescere sui temi legati alla condizione della donna da una posizione istituzionale e nel vivo di un dibattito fatto non solo di enunciazioni di principio, ma, più concretamente, di iniziative da assumere e da portare a compimento. E trovavo, nell'ambiente della Provincia di Perugia, un terreno che, se mi era noto in quanto assessore alla cultura, aveva grandi territori da scoprire quanto al rapporto concreto, quotidiano,

costante che intrecciano gli uomini e le donne di questo ente.

Riempio il mio saluto di tutte queste attese, esprimendole con passione e sincerità. E sono stata molto ripagata dalla passione e dalla sincerità che le donne della Provincia di Perugia hanno messo nel confronto con l'assessorato oltre che, più ampiamente, nei contatti che hanno continuato a sviluppare giorno per giorno, dando modo di constatare lati esuberanti e lati dolenti, momenti esaltanti e momenti grigi, toni d'ottimismo e toni di depressione, fasi di felicità e fasi di sconforto.

Più che l'impressione, ho avuto la certezza di vivere in un universo femminile senza maschere, o che perlomeno ha tentato di vivere la quotidianità lavorativa senza maschera. In ciò, mi sono sentita confortata, perché senza sincerità e aperture, ho sempre pensato, si finisce col rimanere prigioniero dei propri stereotipi, ostaggi delle proprie ideologie, donne incapaci di apprendere concretamente il superamento delle differenze di genere.

A mano a mano che ci conosciamo, ho trovato donne in equilibrio tra i propri impegni lavorativi e il proprio mondo familiare, privato, che opportunamente veniva lasciato a casa per non inflazionare di chiacchiere le ore da passare insieme, ma che, altrettanto opportunamente, filtrava dalle pieghe di una sensibilità assoluta, da una assoluta voglia di confidenza, da una confidente attesa del parere altrui, magari opposto e contrastante.

È in questo scenario che mi è stato possibile avvertire la speranza e i morsi della crisi, la voglia di non cedere e la tentazione della resa, tutte le possibili reazioni umane a un mondo diviso e lacerato, prima ancora che fra uomini e donne, tra giustizia e ingiustizia, amore ed egoismo, banalità e autenticità, riso e pianto, gioia e lacrime.

Sono venute, così, su questa scia benefica di contatto, le iniziative, le opportunità operative, soppesate, per "deformazione" professionale, in chiave soprattutto culturale e sociale, dunque, ancora una volta, con l'equilibrio e la dignità cui sono

abituata nel competente assessorato. E un ponte, per tanti versi complesso e solido, mi è stato offerto dall'azione intelligente della consigliera di parità, Gemma Paola Bracco, che ringrazio qui convintamente.

Soprattutto gli eventi del progetto sulla legalità stanno a testimoniare in maniera efficace, quegli eventi per i quali ho avuto da lei la massima collaborazione, sfociata in un lavoro trasversale che ha coinvolto servizi e uffici diversi alla ricerca della migliore soluzione, per portare, nelle scuole, alcune lezioni di legalità riviste anche con la lente puntata sulle emergenze, spesso drammatiche, che riguardano le donne.

Donne hanno parlato alle donne, uomini si sono rivolti alle donne, studenti, maschi e femmine, hanno interrogato le donne che hanno parlato agli uomini.

E tutti abbiamo potuto capire quanto sia importante, da veri protagonisti, l'ascoltare, perché se il parlare, per quanto dialettico possa essere, comporta sempre una forzatura, inevitabile, da cui è lecito aspettarsi un futuro "al femminile" nell'interesse dell'uno e dell'altro genere. Non ha, l'8 marzo, altro tipo di augurio da scambiarci se non quello formulato in nome di una speranza simile, di un simile auspicio.

Così formulandolo di tutto cuore, mi sento, pur avendo raggiunto in un anno qualche risultato, ancora un po' quella donna che, un anno fa, rivolgeva il suo timido appello e aveva in serbo, questo sì, tutta la autenticità e la naturalezza che mi sento di dichiarare, ieri, oggi e domani, nelle tappe del lavoro in comune che ancora ci sarà possibile fare e nel ricordo che porteremo dell'esperienza compiuta dentro un ente che, in 150 anni di storia, ha visto crescere il ruolo delle donne in proporzioni che spesso non riusciamo ancora ad immaginare.

*Donatella Porzi  
Assessore alle Pari Opportunità della  
Provincia di Perugia*

## Futuro delle Province: dalle donne preziosi contributi a un dibattito acceso e appassionato

**Marco Vinicio Guasticchi**

L'evoluzione del quadro politico, che ha al proprio centro la questione del futuro delle Province, ha contribuito non poco a far nascere un intenso dibattito fra i dipendenti e le dipendenti. Ed è che, così, alla luce della ridefinizione del ruolo dell'ente, mi piace portare, quest'anno, il saluto per la celebrazione dell'8 marzo. È stato più che mai evidente, infatti, che gli approfondimenti più significativi intorno alla soppressione-riforma della Provincia sono avvenuti attraverso gli scambi di opinione, i dialoghi, il confronto, spesso solo informale, fra colleghi e colleghe delle strutture operative in cui si articola l'ente. Il dibattito è proseguito nelle sedi più proprie, dentro le associazioni sindacali e negli organismi della parità, per mezzo degli stimoli che sono venuti dal competente assessorato alle pari opportunità, su tutti i tavoli che sono stati aperti, in ambito regionale, per riflettere sui vari atti di cui si compone il "pacchetto" Provincia.

Guardando a un anno di tanto animato confronto, non si può non essere orgogliosi per l'apertura mentale e per la solidarietà delle quali uomini e donne del nostro ente hanno dato ampia testimonianza e matura prova. È il segno che anni e anni di lotta per un nuovo ruolo della donna nella società stanno finalmente dando quei risultati in cui si era sperato? È il segno che gli uomini hanno capito quale potenziale, formidabile alleato possono avere nelle loro colleghe di lavoro, oltre che nelle loro compagne di vita? È il segno che promette di farci procedere con maggiore sicurezza nella "rivoluzione dei generi" che fa nascere uomini e donne più adulti, in grado di guardarsi finalmente gli occhi?

Sono, tutte le precedenti, questioni aperte, che non possono avere una risposta univoca, che chiedono soltanto di essere poste a favore di qualunque comunità uomini e donne si trovino a frequentare, quotidianamente, per affermare la loro dignità.

La dignità non conosce, non può conoscere differenze di "genere". Essa, al contrario, è quel segmento di umanità che unisce, nella maniera più immediata e spontanea, sensibilità e mentalità, lati più e meno maturi di un essere umano, uomo o donna che sia. Certo, non ci voleva di essere costretti alla resa finale sulle Province per avere a disposizione un così entusiasmante patrimonio di risposte

date in comune, di proposte solidali, di atteggiamenti consapevolmente critici, di rilanci assolutamente ideali di una partita che non può scendere di livello, pena l'annullamento di tutte le positività conquistate.



Marco Vinicio Guasticchi

Così, sicuramente, non sarà. Dovunque ci troveremo a festeggiare l'8 marzo da qui a un anno, qualunque possa essere allora lo scenario istituzionale, so fin da ora che la prova data in quest'ultimo scorcio di legislatura sarà un vanto delle donne e degli uomini del nostro ente. Delle une e degli altri si potrà dire con sicurezza che hanno fatto del loro meglio in vista del traguardo della reciproca comprensione.

Marco Vinicio Guasticchi  
Presidente della Provincia di Perugia

### Ballata delle donne

Quando ci penso, che il tempo è passato, le vecchie madri che ci hanno portato, poi le ragazze, che furono amore, e poi le mogli e le figlie e le nuore, femmina penso, se penso una gioia: pensarci il maschio, ci penso la noia.

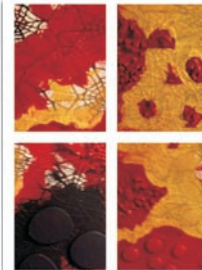
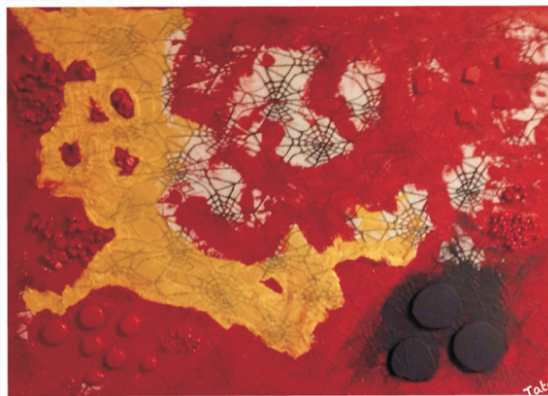
Quando ci penso, che il tempo è venuto, la partigiana che qui ha combattuto, quella colpita, ferita una volta, e quella morta, che abbiamo sepolta, femmina penso, se penso la pace: pensarci il maschio, pensare non piace.

Quando ci penso, che il tempo ritorna, che arriva il giorno che il giorno raggiorna, penso che è culla una pancia di donna, e casa è pancia che tiene una gonna, e pancia è cassa, che viene al finire, che arriva il giorno che si va a dormire.

Perché la donna non è cielo, è terra carne di terra che non vuole guerra: è questa terra, che io fui seminato, vita ho vissuto che dentro ho piantato, qui cerco il caldo che il cuore ci sente, la lunga notte che divento niente.

Femmina penso, se penso l'umano la mia compagna, ti prendo per mano.

Edoardo Sanguineti



2014  
Tata: «La notte»,  
acrilici e materia  
su tela, cm 70 x 50

*La notte con i suoi colori, profumi e ombre  
avvolge tutto il contorno  
ed un idilliaco silenzio  
soave si libera nell'etere...*

*...Ma come il forte vento che consuma le dune,  
ma come il fulmine in un temporale,  
l'improvviso albeggiare pone fine al casuale errare.*

## Le politiche di genere della Regione Umbria

**Catiuscia Marini**

Ad avvio di legislatura decisi di trattenere la delega delle politiche di genere e per le pari opportunità per una precisa volontà di ampliare e rafforzare l'azione di governo della Regione su queste tematiche, affinché si potesse passare dalle affermazioni di principio ad azioni ed interventi concreti per la piena attuazione delle politiche di parità di genere, rileggendo anche, dal punto di vista delle donne, il modello economico e sociale che caratterizza l'Umbria.

Il programma di governo che abbiamo delineato all'inizio della legislatura, dunque, richiamandosi agli indirizzi comunitari, ha posto l'esigenza di un percorso di accelerazione verso l'obiettivo delle pari opportunità fra sessi in tutte le politiche che esercitano un impatto diretto o indiretto sulla vita degli uomini e delle donne nella consapevolezza che le politiche pubbliche, ad ogni livello, non sono neutrali rispetto al genere, ma assumono effetti e conseguenze differenziate a seconda che il cittadino sia uomo o donna, così come le scelte ed i flussi finanziari si traducono in maggiori o minori vantaggi in termini di politiche di genere. Il programma fa quindi propria la prospettiva del *mainstreaming* della dimensione di genere assunta dalla Unione Europea come principio indispensabile ed informatore dell'occupazione e del mercato del lavoro, dell'istruzione e della formazione, del giusto equilibrio tra vita familiare e professionale, dei diritti delle persone, riconoscendo il valore ed il ruolo delle donne nella società e nel mercato del lavoro.

Nella prima fase abbiamo dato avvio ai primi due organismi, l'uno di carattere tecnico (Comitato tecnico regionale, costituito da rappresentanti di tutte le strutture regionali) e l'altro di carattere scientifico (Comitato scientifico, costituito da alcune tra le più autorevoli personalità del femminismo italiano) e, poi, alla definizione di quello che sarebbe diventato, a regime, il sistema regionale

delle politiche di genere, che vede il coinvolgimento di tutti gli attori: dalle istituzioni alle associazioni delle donne, alle rappresentanze imprenditoriali e dei lavoratori e delle lavoratrici, per una sensibilizzazione sempre più marcata verso la piena valorizzazione della



**Catiuscia Marini**

differenza di genere e di nuove forme di relazione e di vivere sociale.

Si è definito, così, un primo cronogramma che consentisse di inserire alcune azioni già nei primi documenti programmatici settoriali regionali a cominciare dal piano triennale del lavoro e per lo sviluppo delle imprese; si sono promossi seminari di approfondimento, di confronto e partecipazione sulle politiche di genere per lo sviluppo dell'Umbria, sul lavoro e le imprese delle donne e sul tema della violenza. Sono stati definiti ed attuati progetti per il contrasto degli stereotipi di genere, rivolti agli insegnanti e agli studenti delle scuole primarie di Perugia e Terni; sono stati presentati, al Dipartimento per le pari opportunità, due progetti, l'uno per l'implementazione della rete regionale di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, l'altro finalizzato all'avvio di due centri antiviolenza regionali, con lo scopo di mettere a sistema e potenziare i servizi territoriali di supporto alle donne che hanno subito o subiscono violenza.

I due centri antiviolenza, di Perugia e di Terni, verranno inaugurati nel mese di marzo.

Si è quindi snodata una direttrice che, via via, si è arricchita traguardando verso la elaborazione di una proposta normativa, attualmente in discussione nel Consiglio Regionale, che ha una impostazione decisamente innovativa rispetto al panorama della legislazione vigente in materia.

Accanto infatti ad un impianto "di legge organica sulle politiche di genere" che non si limita ad affrontare questioni particolari e/o parziali, si legge un nuovo e pervasivo orientamento volto essenzialmente a costruire azioni ed interventi ispirati ad una diversa relazione tra donne e uomini ed una più generale e nuova relazione tra donne e uomini e contesto naturale, produttivo, culturale.

Nella proposta vengono più volte ribaditi aspetti di carattere generale: la necessità di recupero delle competenze delle donne attraverso una auspicabile trasformazione culturale della società; la centralità dell'intervento sulla dimensione culturale e su un nuovo linguaggio che metta in discussione la falsa neutralità di quello maschile; la valorizzazione della differenza di genere che richiede di rivedere le politiche regionali in base al punto di vista delle donne operando un ribaltamento del punto di vista politico.

Nella legge si coglie, come elemento essenziale, presupposto per il benessere economico-sociale e per la qualità della vita, il principio della interdipendenza che lega tra di loro gli esseri umani e, questi, ai viventi non umani e all'ambiente naturale, indirizzando l'attenzione e le scelte verso iniziative innovative e tracciando nuovi percorsi di solidarietà e di responsabilità reciproca.

Perché la questione non è una questione di donne, ma di donne e di uomini.

*Catiuscia Marini*  
Presidente della Regione Umbria



**2012**  
**Tata: «E poi...la luce»**,  
acrilici e materia  
su tela, cm 50 x 50





## Parità retributiva: «Essere donne non paga»

Gemma Paola Bracco

Chissà perché in Italia l'uguaglianza formale tra i generi ha una rilevanza costituzionale, ma la sua attuazione pratica è difficile da realizzare.

Quando si vanno, infatti, ad analizzare i dati degli ultimi anni che fotografano la condizione femminile nel bel paese, si trae un quadro non del tutto edificante.

Le ragazze fin dall'età di 25-30 anni hanno una migliore riuscita ed un curriculum di pregio rispetto ai loro coetanei maschi, hanno un più alto tasso di scolarizzazione, studiano di più, si laureano in numero maggiore, con migliori risultati. L'ascesa del genere femminile, però, si ferma al momento di realizzare una prospettiva lavorativa di medio - lungo periodo, allorquando il loro tasso di occupazione si attesta a quasi



Gemma Paola Bracco

venti punti di percentuale inferiore, in alcune aree geografiche dello stivale, rispetto ai maschi.

La Convenzione di Lisbona del 2000 aveva auspicato e raccomandato agli Stati membri dell'Unione Europea di innalzare il tasso di occupazione femminile al 60%, obbiettivo ambizioso, ma sintomo chiaramente ispirato di emancipazione e progresso, purtroppo in molti stati, tra cui l'Italia, è rimasto lettera morta e semplice auspicio della politica.

Eppure il lavoro delle donne, oggi, al tempo della più lunga e profonda crisi economica e sociale del vecchio continente, vale molti punti del PIL nostrano, quasi sette dicono gli esperti. Un vero spreco e una vera ingiustizia. Perché l'emancipazione femminile passa soprattutto attraverso la possibilità di contribuire alla produttività della nostra nazione e al proprio benessere personale e familiare.

Il divario occupazionale del genere femminile rispetto ad altri paesi UE, purtroppo, è affiancato dall'altro fenomeno negativo ma questa volta molto comune a tutta l'Europa, il cosiddetto "gender pay gap", ovvero la differenza percentuale tra il salario/stipendio degli occupati nei settori industria, costruzione, servizi rispetto alle occupate donne. Queste ultime, specie tra le categorie a minor tasso di istruzione e scolarizzazione, percepiscono una retribuzione media di molto inferiore rispetto ai colleghi maschi, anche tra le

fila dei posti di dirigente d'azienda e manager d'industria. La motivazione del cosiddetto "gender pay gap" può essere ricercata, in parte, nel frequente uso che le donne fanno del part-time, degli strumenti di conciliazione lavoro/famiglia, nella maternità e puerperio. La famiglia, ancora oggi, in particolare i figli, mal si inseriscono nel sistema produzione - lavoro del nostro paese, le donne con prole vengono mal tollerate in alcune aziende, considerandole con fastidio e meno produttive. Spesso si dimentica che la maternità in Italia è a carico dell'INPS e non del datore di lavoro, quasi totalmente. Eppure pochi sanno che le mamme italiane che lavorano fanno più figli delle loro coetanee inoccupate.

Negli Stati Uniti il Presidente Obama ha voluto significativamente dare un segnale importante in questa direzione, introducendo per legge la parità retribuita tra i sessi, improntando il nuovo corso dell'economia americana sul principio che il miglior funzionamento si realizza quando si garantisce il buon funzionamento per tutti.

Un primo passo verso la rottura del «soffitto di cristallo», al di là dell'oceano, è stato compiuto. Chissà se i nostri governanti hanno udito e compreso il messaggio in tutta la sua importanza. Speriamo.

Gemma Paola Bracco  
Consigliera di Parità della Provincia di Perugia

### Le consigliere di parità

**La nomina e l'attività** delle consigliere ed i consiglieri di parità sono disciplinate dal decreto legislativo 11 aprile 2006, n. 198.

Le consigliere di parità regionali e provinciali sono nominate con decreto del Ministro del lavoro di concerto con il Ministro per le pari opportunità, su designazione del competente organo della Regione o della Provincia, tra persone che possiedono specifica competenza ed esperienza in materia di lavoro femminile, di normativa sulla parità e pari opportunità, nonché di mercato del lavoro.

Le consigliere ed i consiglieri di parità svolgono funzioni di promozione e controllo dell'attuazione dei principi d'uguaglianza di pari opportunità e non discriminazione tra uomini e donne nel lavoro, intraprendendo ogni utile iniziativa in merito; in particolare svolgono i seguenti compiti:

- rilevazione delle situazioni di squilibrio di genere, al fine di svolgere le funzioni promozionali e di garanzia contro le discriminazioni dirette e indirette nei luoghi di lavoro, previste dalla legge 10 aprile 1991, n. 125;
- promozione di progetti d'azioni positive, anche attraverso l'individuazione delle risorse comunitarie, nazionali e locali finalizzate allo scopo;
- promozione della coerenza della programmazione delle politiche di sviluppo territoriale rispetto agli indirizzi comunitari, nazionali e regionali in materia di pari opportunità;
- sostegno delle politiche attive del lavoro, comprese quelle formative, sotto il profilo della promozione e realizzazione di pari opportunità;
- promozione dell'attuazione delle politiche di pari opportunità da parte dei soggetti pubblici e privati che operano nel mercato del lavoro;
- collaborazione con le direzioni provinciali e regionali del lavoro al fine di individuare procedure efficaci di rilevazione delle violazioni alla normativa in materia di parità, pari opportunità e garanzia contro le discriminazioni, anche mediante la progettazione di appositi pacchetti formativi;
- diffusione della conoscenza e dello scambio di buone prassi e attività d'informazione e formazione culturale sui problemi delle pari opportunità e sulle varie forme di discriminazioni;
- verifica dei risultati della realizzazione dei progetti di azioni positive previsti dal Codice delle Pari Opportunità;
- collegamento e collaborazione con gli assessorati al lavoro degli enti locali e con organismi di parità degli enti locali.

Nell'esercizio delle loro funzioni, i consiglieri e le consigliere di parità sono pubblici ufficiali ed hanno l'obbligo di segnalazione all'autorità giudiziaria per i reati di cui vengono a conoscenza.

## Il CUG della Provincia di Perugia: competenze e attività tra aspettative e concretezza

### Comitato Unico di Garanzia

Per tentare di assicurare parità di genere e pari opportunità, rafforzando la tutela dei lavoratori e delle lavoratrici e garantire l'assenza di qualunque forma di violenza morale, psicologica o psichica e di discriminazione, diretta e indiretta la Provincia di Perugia ha costituito, nel



luglio 2012, il proprio Comitato Unico di Garanzia (CUG) per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni.

Il CUG della Provincia di Perugia esplica le proprie attività nei confronti di tutto il personale appartenente all'Ente, dirigente e non dirigente.

Ha composizione paritetica ed è formato da componenti designati da ciascuna delle organizzazioni sindacali rappresentative e da un pari numero di rappresentanti dell'Ente, nonché da altrettanti componenti supplenti.

Il Presidente è un rappresentante dell'Amministrazione di ruolo dirigenziale mentre il vicepresidente è stato individuato dai componenti effettivi tra i membri di nomina sindacale.

Il CUG ha sostituito e unificato in un solo organismo il Comitato per le Pari Opportunità e il Comitato paritetico sul fenomeno del mobbing e persegue le seguenti finalità:

- assicurare parità e pari opportunità;
- tutelare il benessere del lavoratore intervenendo per far rispettare i propri diritti nel caso di discriminazioni di qualunque tipo legate al proprio ambiente di lavoro;
- contrastare il fenomeno del mobbing;
- favorire l'ottimizzazione della produttività migliorando l'efficienza delle prestazioni lavorative anche attraverso la realizzazione di un adeguato ambiente di lavoro (benessere organizzativo);
- razionalizzare e rendere più efficace e efficiente l'organizzazione della pubblica amministrazione, con conseguente ricaduta positiva nei rapporti tra cittadini e l'Ente.

Il CUG nell'espletamento delle proprie funzioni esercita un ruolo di studio, di

proposizione, di consultazione costituendo l'organismo di riferimento per tutte le problematiche attinenti, in via diretta o indiretta, a questioni di parità e di pari opportunità, in particolare esplica compiti:

- **propositivi** in quanto è competente a proporre all'Ente le misure antidiscriminatorie e di garanzia della parità considerate più opportune;
- **consulativi** in quanto l'Ente ha l'onere di consultare il comitato per verificare l'impatto che gli atti organizzativi e datoriali possono avere sulle pari opportunità;
- **di verifica** sui risultati delle azioni positive, dei progetti e delle buone pratiche in materia di pari opportunità, sugli esiti delle azioni di promozione del benessere organizzativo e prevenzione del disagio lavorativo, promozione sicurezza sul lavoro, sugli esiti delle azioni di contrasto alle violenze morali e psicologiche nei luoghi di lavoro (mobbing), sull'assenza di ogni forma di discriminazione, diretta e indiretta.

A seguito dell'insediamento, il CUG della Provincia di Perugia ha cominciato a lavorare per attuare i compiti ad esso attribuiti in un'ottica di continuità con l'attività e le progettualità poste in essere in precedenza.

Da subito ha predisposto il proprio regolamento nel quale sono disciplinate le modalità di funzionamento e che è stato approvato il 22.11.2012 e trasmesso per opportuna conoscenza all'Amministrazione.

Nell'esercizio della propria funzione consultiva il CUG:

- a settembre 2012 ha espresso un Parere favorevole al Piano triennale di azioni positive dell'Ente;
- ad ottobre 2013 ha trasmesso all'Amministrazione le proprie osservazioni alla Proposta di modifica al Regolamento degli Uffici e dei Servizi – stralcio relativo all'orario di lavoro - in parte recepite;
- a dicembre 2013 ha inviato all'Amministrazione il proprio parere sul Codice di comportamento dell'Ente;
- a febbraio 2014 ha espresso le proprie valutazioni sull'indagine ANAC (ex CIVIT) sul benessere organizzativo.

IL CUG ha redatto, in ottemperanza alla previsione normativa, la relazione annuale sulla situazione del personale dell'Amministrazione riguardante

l'attuazione dei principi di parità, pari opportunità, benessere organizzativo e di contrasto alle discriminazioni, alle violenze morali e psicologiche nel luogo di lavoro.

Di rilievo le attività complementari svolte dal Comitato, che ha incentivato la diffusione di una cultura di parità e pari opportunità, sia organizzando, nel giugno 2013, una giornata formativa con il contributo della Consigliera di Parità rivolta a tutti i componenti effettivi e supplenti, sia favorendo la partecipazione del personale a percorsi informativi esterni all'Ente che si sono svolti in ambito universitario.

Sul Portale della Provincia di Perugia e sulla intranet sono state attivate sezioni dedicate nelle quali sono depositati tutti i materiali e ciascun dipendente può raggiungere il CUG all'indirizzo di posta interna [cug@provincia.perugia.it](mailto:cug@provincia.perugia.it).

Il CUG deve essere percepito come una importante opportunità costituendo una realtà trasversale a tutto l'Ente, deve essere riconosciuto come uno strumento ulteriore di cui può disporre sia il dipendente in situazione di disagio per tutelare i propri diritti, sia l'amministrazione, per perseguire il benessere lavorativo dei propri dipendenti, migliorando la "qualità" dell'ambiente di lavoro, con conseguente sviluppo della loro motivazione e della performance individuale e organizzativa.

Ciò sicuramente avrà ricadute dirette sull'utenza, che potrà beneficiare di servizi qualitativamente migliori e più efficienti.

*Comitato Unico di Garanzia della  
Provincia di Perugia*





## La "buona comunicazione" al femminile

Linee Guida per la valorizzazione dell'identità di genere e dell'immagine femminile nella comunicazione istituzionale

Margherita Vagaggini

Il CORECOM ha una precisa funzione di garanzia delle pari opportunità, di sviluppo della coscienza civile e istituzionale, della crescita formativa sociale anche ovviamente nell'ottica della parità e della giustizia sociale. In particolare: combattere gli stereotipi di genere nella comunicazione pubblica, promuovere la conoscenza, la diffusione e l'applicazione delle linee guida sulla comunicazione istituzionale di genere già esistenti, a livello locale e europeo; sperimentare dei prodotti di comunicazione a favore delle pari opportunità innovativi e che seguano delle linee guida concordate; introdurre la prospettiva di genere favorendo l'attenzione sui temi della parità tra donne e uomini, valorizzare il ruolo della donna in ambito sociale, professionale e politico e promuovere un'immagine positiva, promuovere una rappresentazione maschile e femminile coerente con l'evoluzione dei rispettivi ruoli nel mercato del lavoro, nelle istituzioni e nella società, contrastando in modo attivo gli stereotipi di genere.

Dall'altra il CORECOM, ha il compito specifico di **monitorare** l'informazione locale e i contenuti della programmazione televisiva e radiofonica con il compito di evidenziare eventuali caratteri discriminatori. Inoltre abbiamo l'obbligo di sensibilizzare l'opinione pubblica e diffondere il progetto su scala regionale e in seconda battuta nazionale come buona prassi.

Per questi motivi è stato istituito un **tavolo tecnico**, a cui hanno partecipato per un anno tutte le componenti degli enti locali legati alle Pari Opportunità e i docenti dell'Università: dal tavolo è scaturita un'importante riflessione, l'analisi della ricerca "La Comunicazione istituzionale di genere" (condotta dall'Università degli Studi di Perugia Dipartimento Istituzioni e Società) e la sua pubblicazione, ma soprattutto la pubblicazione on-line delle Linee Guida per una Comunicazione Istituzionale di Genere.

La ricerca ha evidenziato che le donne non sono un gruppo omogeneo ma che tra le donne esistono importanti differenze e che dunque non è "la

differenza" uomo/donna che può distinguere i destinatari. Che nel momento in cui si definiscono gli obiettivi deve essere chiaro l'intendimento della comunicazione riguardo alle politiche di genere.

Inoltre la comunicazione di genere deve tenere conto che il genere si costruisce costantemente e non in modi rigidi e tantomeno binari, riconoscendo piena cittadinanza a tutte le differenze.

Le linee guida, fortemente volute dal Tavolo Tecnico, hanno dei *principi ispiratori*:

- **trasversalità di genere:** adozione dell'ottica delle pari opportunità tra uomo e donna come valore culturale da promuovere e condividere all'interno dell'ente
- **equità:** estensione della promozione di servizi e politiche tradizionalmente rivolti alle donne al target maschile e inserimento del target femminile in modo trasversale nei messaggi e nelle campagne
- **complessità:** rappresentazione diversificata e realistica delle identità di genere evitando il ricorso a modelli semplificati e stereotipati
- **rappresentatività:** presenza di modelli che riflettono bisogni e aspettative reali e target emergenti

### Riflessioni sul genere e la comunicazione

Vi sono tre tipi di stereotipi diffusi: la donna-uomo, la quale deve interpretare il ruolo maschile per ricoprire cariche e professioni importanti, si trasforma in una donna che non ha nulla di femminile, ma esalta le modalità maschili. Fortissimo è anche il secondo stereotipo che è quello della donna-vittima: vittima di violenze domestiche, psicologiche o fisiche, dove si perpetua una sorta di morboso attaccamento ai particolari e al degrado sociale. C'è infine, ma sempre presente, la donna-oggetto, di cui fin troppo si è parlato, ma che sicuramente influenza ancora molto l'immaginario collettivo.

La ricerca approfondisce i diversi aspetti dell'immagine e della realtà della donna, soprattutto nella complessità della diversità generazionale: le giovani, le giovani adulte, le adulte e le anziane. Quali relazioni ci siano tra immigrate di prima e seconda generazione e la realtà umbra, la loro reale integrazione e a quale livello generazionale. Che rapporto ci può

*"Vi sono metodi meno grossolani per combinare l'uguaglianza e la differenza. Il primo è quello della proporzione; la proporzione si definisce come la combinazione dell'uguaglianza e della differenza; e, dovunque nell'universo, è l'unico fattore dell'equilibrio."*

Simone Weil

essere tra queste diverse culture femminili e la comunicazione generazionale.

Quali aspetti vengono percepiti dalle donne della nostra regione: c'è la percezione di coinvolgimento e partecipazione, oppure manca quasi completamente un'attenzione specifica a queste diverse realtà? Quali sarebbero le esigenze delle diverse generazioni di donne, nella comunicazione?

Ogni ente e istituzione, televisione, radio, associazione, potrebbe fare uno studio dal punto di vista proprio, concentrandosi sulla visione di genere sia come "emittente" che come "destinatario", nella realtà specifica umbra.

Ricerca: raccolta e analisi delle buone pratiche in tema di comunicazione istituzionale orientate alle pari opportunità e in particolare di campagne di comunicazione istituzionale relative alle politiche promosse dagli enti locali con particolare riferimento alle politiche per il lavoro e di pari opportunità.

Ma anche di azioni di comunicazione dei servizi relativi alla conciliazione, al lavoro, formazione/educazione. L'Umbria nei diversi ambiti istituzionali, nella comunicazione, riesce quindi ad aver buona efficacia, soprattutto nell'ambito delle offerte di lavoro. Deve avviare una riflessione più attenta alla comunicazione in senso stretto, al committente ed al destinatario, per non trovarsi in una situazione labirintica dove l'ente non è riconoscibile, quindi la campagna è percepita in modo parziale. Spesso c'è una forma di incomunicabilità tra enti promotori: l'Umbria ha molte strategie di integrazione di genere ma deve riuscire a mettere a fuoco la rete di committenza e l'analisi del processo comunicativo.

Margherita Vagaggini  
CORECOM Umbria





## La Rai, esempio di fabbrica e di servizio pubblico

### Maria Pia Ammirati

Si è Servizio Pubblico, universale e sensibile alle differenze e alle condizioni di minorità, se si comincia a rimuovere al proprio interno ostacoli culturali e burocratici che si frappongono al pieno accesso per tutti alle opportunità di crescita e qualificazione professionale.

E crescere vuol dire anche essere messi in condizione di contribuire al meglio delle proprie qualità al cammino dell'Azienda. Sul fronte dell'attualità va sottolineato quanto, in questa fase così delicata per lo sviluppo del Paese, dalla società civile emerga con forza la necessità di una condivisione di ruoli e integrazione delle qualità e delle competenze. Gli steccati di genere rivelano il loro anacronismo e il peso di stereotipi che stridono con la domanda ormai ineludibile di eleggere a coordinate di merito la competenza e la qualificazione professionale.

La Rai in questi anni, lunghi anni che hanno accompagnato la storia culturale del nostro Paese, non si è limitata ad assistere ai profondi cambiamenti sociali. La Rai come palestra in cui sperimentare nuove relazioni e creare parità meritocratica al di là dell'appartenenza di genere. Un'azienda che in pochi anni ha aperto alle donne cambiando il segno da una prevalenza nettamente maschile ad una

sorta di parità di genere.

Oggi la Rai ha donne che lavorano dietro le telecamere a tutti i livelli da quelli apicali a quelli tecnici e ha donne che lavorano davanti alle telecamere non più solo come



Maria Pia Ammirati

veline, ma come professioniste «parlanti e pensanti».

Specchio del Paese, come si usa spesso dire del Servizio Pubblico, ma anche con un pizzico d'orgoglio anticipatore degli umori e del progresso d'Italia, se è vero che la Rai vanta donne come direttori generali, presidenti, registe, produttrici, scenografe, operatrici, attrici, presentatrici, giornaliste, avvocati, impiegate, dirigenti, grafiche, segretarie, direttori. Una

grande fabbrica di cervelli e di immagini dove le donne oggi possono sperimentare mestieri nuovi (o tradizionali) soprattutto indicando la strada del rinnovamento di immagine delle donne, un'immagine che possa far pensare al futuro delle nuove generazioni.

Non si tratta soltanto di realizzare un riequilibrio quantitativo, ma di definire un contesto aperto in cui l'identità femminile possa esprimere tutto il suo valore aggiunto e il differenziale di creatività, fantasia, intuizione, familiarità di cui è portatrice.

Maria Pia Ammirati  
Giornalista RAI

**«La danza del mondo»**, di Maria Pia Ammirati (Mondadori), un romanzo che riflette sulle diverse e contraddittorie declinazioni dell'amore. La protagonista della storia è Linda, una giovane donna stretta tra un matrimonio ormai finito e la figura di Alberto, un amante incapace di abbandonarsi a una nuova passione e a una nuova progettualità. Delusa da se stessa e dagli altri, angosciata da una maternità mancata Linda, senza dare spiegazioni, fugge a Palermo, facendo perdere le proprie tracce, gettando via telefoni e carte di credito e portando con sé solo pochi soldi.

Il suo si rivelerà un viaggio di formazione, costituito da drammatiche



prove che la condurranno però a una conoscenza più matura dell'amore e di se stessa. Il romanzo può essere interpretato come una lezione di libertà, di indipendenza, di

apertura alla possibilità, che culminerà nelle pagine finali in una piena assunzione di responsabilità nei confronti della vita propria e altrui.

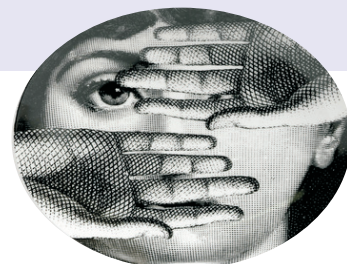


**«Ferite a morte»** nasce dal desiderio di raccontare le vittime di femminicidio. Ho letto decine di storie vere e ho immaginato un paradiso popolato da queste donne e dalla loro energia vitale. Sono mogli, ex mogli, sorelle, figlie, fidanzate, ex fidanzate che non sono state ai patti, che sono uscite dal solco delle regole assegnate dalla società, e che hanno pagato con la vita questa disubbidienza. Così mi sono chiesta: «E se le vittime potessero parlare?»

Volevo che fossero libere, almeno da morte, di raccontare la loro versione, nel tentativo di ridare luce e colore ai loro opachi fantasmi.

Desideravo farle rinascere con la libertà della scrittura e trasformarle da corpi da vivisezionare in donne vere, con sentimenti e risentimenti, ma anche, se è possibile, con l'ironia, l'ingenuità e la forza sbiadite nei necrologi ufficiali. Donne ancora piene di vita, insomma. «Ferite a morte» vuole dare voce a chi da viva ha parlato poco o è stata poco ascoltata, con la speranza di infondere coraggio a chi può ancora fare in tempo a salvarsi.

Serena Dandini



# Le donne nella televisione

Dalle "Signorine Buonasera" a Luciana Littizzetto

a cura di **Maurizio Terzetti**, Dirigente della Provincia di Perugia

## Introduzione

**Franca Valeri**

La televisione è la negazione dei volti. Proprio perché tanti, infiniti, ne passano sullo schermo, così come vengono impressi per sempre, così per sempre sono destinati a scomparire proprio per le trasformazioni stesse del mezzo televisivo. Volti memorabili che diventano tracce labili: di questo è piena la storia della televisione. I volti femminili non fanno eccezione a questa regola. Quelli che sopravvivono, però, hanno più di altri la possibilità di raccontare segmenti di storia della televisione che sarà difficile dimenticare. Grande Franca Valeri, madrina sempre nuova di una storia che consuma mille volti, a te l'onore di aprire questa nostra carrellata.



## Anni 50

**Nicoletta Orsomando**

Quando le trasmissioni dovevano essere presentate, annunciate, porte al pubblico con un sorriso e con un fare aggraziato, tutto il garbo possibile era richiesto alle donne, quasi si dovesse infiocchettare il pacco con dentro il regalo dello spettacolo. Erano richieste - come in *Nicoletta Orsomando* - giovinezza e senso materno insieme, perché la televisione doveva porsi in continuità con la moralità dei nuclei familiari riuniti per gustare il nuovo strumento e mettersi al riparo rispetto a sue conseguenze imprevedibili.



## Anni 60

**Anna Maria Guarnieri**



La letteratura entrava nelle case degli italiani attraverso il teatro e, negli anni Sessanta, attraverso grandi sceneggiati tratti da romanzi europei. È il caso de "La Cittadella", dominata dal ruolo maschile di Alberto Lupo - il dr. Manson - al quale fa da contraltare la purezza incantata e forte della moglie, interpretata da *Anna Maria Guarnieri*. In lei, l'Italia scopre di quanta professionalità possa essere fatto il protagonismo femminile sulla scena e riflette sulla maturità delle donne, viva e significativa in una società in forte espansione economica.

## Anni 70

**Sabina Ciuffini**



Le donne, che sono cresciute con modelli televisivi di charme e di forza interiore, scoprono di avere delle figlie - negli anni Settanta - che, muovendosi ormai anch'esse sulla scena del piccolo schermo, diventano miti dell'innamoramento per generazioni intere di giovani uomini, attratti dalla naturalezza con cui si indossa una minigonna e si sorride guardando nella telecamera. *Sabina Ciuffini*, accanto a Mike Buongiorno, che vuole, pur rivoluzionandosi dalle radici, non rinunciare all'amore fresco e spontaneo, sussurrato.

## Anni 90

**Sandra Mondaini**



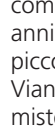
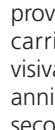
Si parla solo adesso - per gli anni Novanta - di *Sandra Mondaini* perché l'attrice, provenendo da una carriera radiotelevisiva iniziata molti anni prima, dimostra, negli anni di fine secolo, di aver saputo superare la prova della "radiotelevisione" degli anni Ottanta e di aver mantenuto inalterata, anche e proprio nelle sit-com, una capacità di calore e un istinto di comunicazione tipici del varietà dei suoi anni giovanili. La coppia da lei ricreata sul piccolo schermo col marito Raimondo Vianello è un incubo di eterna, misteriosa, fresca gioia di vivere.

## Anni 80

**Heather Parisi**

ancora oggi è inspiegabile come, negli anni ottanta, abbiamo potuto fare nostro un modello di televisione del tutto cambiato da quello, tutto sommato "pedagogico", dei decenni precedenti a quello fatuo della rincorsa commerciale fatta sul telespettatore.

*Heather Parisi* ha contribuito moltissimo a questa metamorfosi, per certi versi ne è il segno rappresentativo. Il suo modo di ballare e di stare nelle coreografie esprime un gusto scanzonato e impertinente, nel quale la carica femminile, però, si sente come presa in trappola, in una luccicante trappola.





## Il nuovo secolo

**Serena Dandini**

La satira irrompe cercando continuamente un gioco di squadra, una regia alla quale i veri comici sanno contribuire architettando insieme le forme molteplici dell'irrisione, della polemica, della sottile irriverenza. Al centro di tante esperienze di singoli personaggi comici, *Serena Dandini* ha scelto con consapevolezza una posizione di autorevole mediatrice, vivendo, in uno spazio quasi "minore" di conduttrice, di animatrice di salotti, un ruolo "maggiore" di intellettuale che regola con sapienza le valvole della satira, quelle dell'ironia e quelle del buongusto, sempre con un sorriso che sembra annunciare la fine delle ostilità.



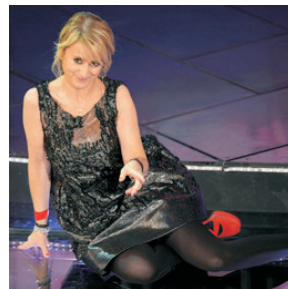
## Anni dieci

**Luciana Littizzetto**

La televisione continua nonostante gli stereotipi che l'ingolfano, i palinsesti che si ripetono, il generalismo che non rinuncia a dettare legge.

Le televisioni sanno di avere vita breve, che devono rinnovarsi velocemente se non vogliono che il castello crolli.

La stessa satira sembra mordersi la coda. *Luciana Littizzetto* esprime con coerenza tutte queste contraddizioni, le incorpora nei miti del "femminile" che fa brillare e dei quali mostra, insieme, la fragilità contribuendo, in ogni caso, a far circolare con i suoi "falsetti", tendenze e culture che altrimenti rimarrebbero solo nel privato.



Per Infodonna 2014 l'artista autodidatta **Tata** condivide con tutti noi le sue ultime realizzazioni. Un uso di colori e materia per dare vita a pensieri, emozioni, sentimenti, musica e ... la troviamo anche su facebook con una pagina che rende perfettamente l'idea del suo stile e della sua sensibilità.

[www.facebook.com/pages/Tata-Art](http://www.facebook.com/pages/Tata-Art)



**2012**  
**Tata: «Sguardo al futuro»**  
Acrilici e materia  
su cartone telato, cm 50 x 50



**2012**  
**Tata: «Impronte di me»**  
Acrilici e materia  
su cartone telato, cm 50 x 30



**2014**  
**Tata: «Come un pittore»**  
Acrilici e materia  
su tela, cm 70 x 50

.... difficile trovar parole molto serie,  
tenterò di disegnare  
come un pittore...

Guarda...senza parole.

Azzurro come te  
come il cielo e il mare.  
E giallo come luce del sole.  
Rosso come le  
cose che mi fai...provare.

...  
E l'aria...Puoi solo respirarla! ...

Tratte dalla canzone «Come un pittore» dei Modà, sono le parole che hanno ispirato il quadro



«...dedicato ad una persone molto  
speciale...ispirato dalla sua  
passione e dalla sua musica...»

**2014**  
**Tata: «Le roi Lion»**  
Acrilici e materia  
su tela, cm 40 x 40





cooperativa artigiana, insieme alla pronipote di Giuditta, Marta, che è la prima tessitrice della famiglia.

Nel 1997 Marta realizza il progetto di Clara, trasferendo l'attività nei suggestivi locali della ex-chiesa di San Francesco delle Donne (XIII sec.), vista la prestigiosa *location* nel 2004 il laboratorio è stato inserito nel Sistema Museale della Regione Umbria come "struttura d'interesse per la fruizione pubblica",



diventando così Museo-Laboratorio.

Oggi è uno degli ultimi laboratori di tessitura a mano d'Italia, dove vengono realizzati esclusivamente con telai originali ottocenteschi e settecenteschi magnifici damaschi per l'arredamento della casa, tutto grazie alla sconfinata passione di quattro generazioni di donne, che hanno dedicato la loro vita alla conservazione ed al recupero di un'arte altrimenti destinata all'oblio.

Marta Cucchia

Museo-Laboratorio Giuditta Brozzetti di Perugia



## L'arte della maiolica derutese coniugata al femminile

### *Il matriarcato "involontario" delle Ceramiche Sberna*

**Anna e Franca Sberna**

L'azienda di ceramiche artistiche fu fondata nel 1955 dal capostipite Francesco, stimatissimo pittore, che si è sempre circondato di valenti colleghi ed ha accolto nella sua azienda molti tra i più grandi artisti del '900. L'amore per l'arte e il rispetto per l'antica storia della maiolica derutese ha fatto il resto al punto di trasformare Francesco Sberna da pittore ceramista ad imprenditore, suo malgrado.

Le figlie Anna e Franca ancora oggi continuano sulla stessa strada.

Cresciute dentro la fabbrica, fin da bambine hanno imparato a muoversi tra torni, colori e forni. Hanno sempre vissuto la fabbrica come casa, i dipendenti come famiglia, i grandi artisti come ospiti graditi ed i clienti come preziosissimi amici.

Le due sorelle hanno sempre partecipato allo sviluppo aziendale curandone principalmente i rapporti commerciali. Per questo, pur continuando la tradizione, intendono trovare spazi per l'innovazione che meglio si conformi ai canoni del marchio Sberna. «Il mercato è ormai diventato globale, non esiste più solo quello americano. L'azienda deve adattare il suo prodotto a nuovi gusti mantenendo però intatto il sapore made in Deruta. Le fiere del settore, da Milano a Francoforte, da New York a Mosca e Dubai sono ottimi indicatori delle tendenze che si devono trasformare in idee contemporanee da sviluppare nella tradizione antica» - raccontano - «Si cambiano le forme e i colori, il modo di decorare ma non si rinuncia al lavoro fatto a mano che è il più grande valore che abbiamo per distinguerci dalla produzione di massa. E' importantissimo trovare nuove forme di presentazione del prodotto e nuove vie di comunicazione. I cataloghi sono la fotografia non più di una azienda ma di uno stile di vita, ad esempio. La presenza alle fiere non sono più la mera presentazione del prodotto ma la possibilità di conoscere personalmente l'imprenditore... Capire tutto questo è fondamentale per procedere in questi tempi non facili» - spiegano.

Per il resto, come quasi tutte le imprese umbre, ci sentiamo anche noi un'impresa etica che rispecchia fuori come è fatta dentro. Ci piace pensarci come una grande famiglia che tra l'altro è per il 95% femminile. Però niente paura, qui vige il matriarcato sì ma è un matriarcato involontario...





## Pianeta Festa, un Pianeta di Mamma!

La ricetta di Stefania: notevole fantasia, forte determinazione e tanto tanto amore

**Stefania Moia**

Ancora oggi, dopo tre anni, non posso proprio dire che la perdita del lavoro che svolgevo da ben diciassette anni nel settore turistico, sia stata una disgrazia.

Nel febbraio del 2011, incinta del secondo figlio, mi sono trovata improvvisamente a casa, disoccupata!

Come si sa, nel pianeta di una donna, ci sono tante incombenze ed impegni da assolvere, ma anche tante risorse e determinazione. Così, dopo un terribile iniziale periodo di disorientamento e frustrazione, la svolta.

Attingendo proprio dal mio pianeta di mamma, ho trovato l'idea, lo spunto. Creare qualcosa che coniugasse la mia passione infinita e profonda per il mondo dell'infanzia, con i miei hobby, coltivati da qualche anno e legati ai miei momenti di relax. Ho sempre posseduto una discreta dose di fantasia, e grazie alla mie abilità manuali realizzo, tempo permettendo, oggetti per la casa ed accessori per la persona, utilizzando le materie prime più diverse, per lo più naturali, quali la carta, la lana, le pietre ecc.

Certamente tutto questo non ha molto a che fare con le mie competenze linguistiche, raggiunte con gli studi ed utilizzate nella mia attività lavorativa, svolta fino a quel punto. Ma era quello che desideravo e sentivo forte dentro di me.

La mia capacità creativa doveva aver libero sfogo!

Il progetto da realizzare doveva essere una struttura per i bambini, dove i piccoli potessero divertirsi e socializzare, un ambiente allegro e funzionale, ben organizzato per le diverse esigenze ed accogliente, da dedicare al gioco, alla spensieratezza!

Con una disponibilità economica molto bassa, tanto entusiasmo ed una notevole dose di energia, mi sono messa al lavoro.

La febbrile ricerca dello spazio adatto è stata, forse, la fase più critica e difficile, ma la tenacia e la speranza hanno vinto su tutto ed, una volta pescato il locale giusto, ho dato libero corso alla mia fantasia trasformando il grande e scarno stanzone, quell'insignificante ambiente preso in affitto, in un paradiso per bimbi. Risultato: il "PIANETA FESTA", la mia terza creatura, il mio gioiello! A quasi un anno dall'apertura ufficiale, (l'inaugurazione è solo di quattro mesi fa), mi piace sempre di più ed ogni giorno che passa riesce a darmi maggiore soddisfazione. In città, sempre più gente lo conosce e ne parla.

L'agenda segna sempre più prenotazioni. Nonostante i tanti sacrifici ed un grande impegno, la mia gioia è immensa!

Tre anni fa, non avrei mai immaginato tanto, non avrei assolutamente creduto di riuscire a realizzare il mio sogno.

Mi sento fortunata, ho avuto la forza di reagire allo scoraggiamento, di credere in me e nelle opportunità della vita. Sono convinta che in ognuno di noi ci siano straordinarie capacità, non sempre visibili e manifeste e che, da un momento negativo, possa nascere un nuovo e più forte sentimento positivo, il giusto slancio per ripartire, per riscattarsi alla grande. Spero di fare sempre il meglio nel mio Pianeta Festa che cresce di pari passo con il mio pianeta di mamma, con autentico amore. L'augurio che mi faccio è che questa mia storia di passione e dedizione, la mia esperienza di sconfitta e rinascita, il mio percorso di volontà e convinzione, diventi una grande realtà utile e consolidata nel territorio, tutta femminile e nuova!



Grazie,  
Stefania Moia



**A tutte le donne**

*Fragile, opulenta donna, matrice del paradiso*

*sei un granello di colpa*

*anche agli occhi di Dio*

*malgrado le tue sante guerre*

*per l'emancipazione.*

*Spaccarono la tua bellezza*

*e rimane uno scheletro d'amore*

*che però grida ancora vendetta*

*e soltanto tu riesci*

*ancora a piangere,*

*poi ti volgi e vedi ancora i tuoi figli,*

*poi ti volti e non sai ancora dire*

*e taci meravigliata*

*e allora diventi grande come la terra*

*e innalzi il tuo canto d'amore.*



Alda Merini



## Le donne Nobel

### Le vincitrici del Premio Nobel nella letteratura

Il Nobel per la Letteratura 2013 è andato alla canadese Alice Munro, 82 anni.

Premiata per essere «la maestra del racconto breve contemporaneo», è conosciuta in Italia per le raccolte di racconti: «Chi ti credi di essere», «Segreti svelati» e «In fuga».

Le donne insignite di questo prestigioso riconoscimento sono state solo 13 nella storia del premio Nobel.

La prima è stata la svedese Selma Lagerlöf nel 1909, seguita dall'orgoglio sardo Grazia Deledda, vincitrice del Nobel nel 1926.

Nel 1928 c'è stata la norvegese Sigrid Undset, mentre nel 1938 è toccato all'americana Pearl S. Buck.

Il 1945 ha visto l'incoronazione dell'educatrice e femminista cilena Gabriela Mistral, mentre nel 1966 è stata premiata Nelly Sachs, poetessa tedesca.

Il 1991 è stato l'anno di Nadine Gordimer, scrittrice sudafricana (sua la celebre frase: «La verità non è sempre bella, ma la fame di verità sì»).

Nel 1993 è stata la volta dell'afroamericana Toni Morrison, mentre nel 1996 ha vinto la grande poetessa polacca, Wisława Szymborska.

Elfriede Jelinek, scrittrice e drammaturga austriaca (dal suo «La pianista» è stato tratto il celebre film di Michael Haneke) ha vinto il Nobel nel 2004, la britannica Doris Lessing nel 2007, mentre Herta Müller, tedesca ma cresciuta in Romania e nota soprattutto per i libri che descrivono le dure condizioni di vita sotto Ceaușescu, l'ha vinto nel 2009.

*“Voglio che la scrittura mostri come sono complicate le cose e sorprendenti. Voglio emozionare i lettori, ma senza trucchi. Voglio che pensino sì, quella è vita. Perché è la reazione che ho io di fronte alla scrittura che ammiro di più. Una sorta di meraviglioso sbalordimento.”*

Alice Munro



### Le vincitrici del Premio Nobel nella scienza

Fino ad oggi il Premio Nobel è stato assegnato a 41 donne (in percentuale rappresentano circa il 4% del campione!). Il numero scende a 16 se consideriamo le studiose che lo hanno ottenuto nelle discipline scientifiche: 2 nel settore della fisica, 4 della chimica e 10 della medicina (il Nobel non è previsto per la biologia e la matematica).

In ordine cronologico hanno ricevuto il prestigioso riconoscimento nelle discipline scientifiche le seguenti ricercatrici:

Marie Curie (1903 per la fisica e 1911 per la chimica), Irène Joliot-Curie (1935 per la chimica), Gerty Theresa Radnitz-Cori (1947 per la medicina), Maria Goeppert-Mayer (1963 per la fisica), Dorothy Crowfoot Hodgkin (1964 chimica), Rosalyn Sussman-Yalow (1977 per la medicina), Barbara McClintock (1983 per la medicina), Rita Levi-Montalcini (1986 per la medicina), Gertrude Elion (1988 per la medicina), Christiane Nüsslein-Volhard (1995 per la medicina), Linda B. Buck (2004 per la medicina), Françoise Barré-Sinoussi (2008 per la medicina), Elizabeth Blackburn con l'allieva Carol W. Greider (2009 per la medicina), Ada Yonath (2009 per la chimica).

### Rita Levi-Montalcini

(Torino, 22 aprile 1909 – Roma, 30 dicembre 2012)



Negli anni cinquanta le sue ricerche la portarono alla scoperta e all'identificazione del fattore di accrescimento della fibra nervosa o NGF, scoperta per la quale è stata insignita nel 1986 del premio Nobel per la medicina. Insignita anche di altri premi, è stata la prima donna a essere ammessa alla Pontificia Accademia delle Scienze. Il 1° agosto 2001 è stata nominata senatrice a vita

«per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo scientifico e sociale».

La studiosa ha sempre avuto molto a cuore la questione della parità dei diritti delle donne in ambito scientifico e si è molto prodigata per esse attraverso la Fondazione Rita Levi-Montalcini onlus, un'istituzione che ha sostenuto negli anni oltre seimila africane nel diritto allo studio.

*«Due cromosomi X hanno sancito per millenni il destino di centinaia di milioni di donne, in modo del tutto indipendente dalle loro naturali doti e inclinazioni. Ma i portoni che sbarravano la strada della liberazione sono spalancati. Una lunga fila di giovani donne oggi incede in massa su questa strada così rigidamente preclusa in passato»*

*«Nei Paesi più progrediti i contributi scientifici delle donne sono in continuo crescendo. I contributi femminili sono praticamente nulli dove esistono gravi pregiudizi nei loro confronti.*

*Questo dimostra che le condizioni ambientali, e non le differenze di potenzialità intellettuali, sono responsabili della presunta inferiorità femminile».*

Da *“Tempo di mutamenti” (2002) di Rita Levi-Montalcini*

### letteratura



### scienza

